



Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perniotti43@virgilio.it palazz5@libero.it
Grazie della collaborazione.

Gli egoismi e i nazionalismi ci avvelenano e ostacolano la ricerca di soluzioni eque e solidali

«Prima i nostri» oppure «prima chi ha bisogno»?

DI GIUSEPPE PERNIOTTI

È noto quanto è accaduto nel Canton Ticino dove un 45% degli aventi diritto hanno votato a favore (58%) di operai svizzeri nei confronti dei frontalieri italiani: circa 60 mila persone con altrettante, si presume, famiglie a carico. Il provvedimento, comunque, dovrà essere approvato dal governo federale svizzero. Intanto si sono fatte sentire le reazioni del Ministro degli Esteri Gentiloni e dei rappresentanti dell'Ue.

Tutto scontato? Sembra di no. Proprio ai confini con la Svizzera e precisamente nei pressi della Stazione di Como ci sono altre situazioni critiche «Momenti di tensione alla stazione di Como San Giovanni, dove alcune decine di migranti hanno tentato di salire su un treno intercitty diretto in Svizzera. Gli immigrati sono stati respinti e il treno è stato bloccato dalla polizia in assetto antisommossa», ha scritto Franco Zanotelli il 20 agosto su *Il fatto quotidiano.it*

Intanto non cessano gli arrivi attraverso il mare mediterraneo: «Secondo i dati Unhcr, tra il 1 gennaio e il 31 luglio 2016 sono sbarcate in Europa 256.319 persone, di cui 160.232 (il 62,5%) in Grecia e 93.611 in Italia. 3.083 la tragica conta delle persone morte nell'attraversamento del Mediterraneo nel 2016» (Colombo, 3 sett. su *Le Nius*). Italiani non desiderati in Svizzera, immigrati non desiderati in Italia. Per qualcuno sono due realtà distinte: «Il segretario della Lega Nord Matteo Salvini replica a chi gongola pensando che il referendum svizzero "Prima noi" danneggerà la Lega o - peggio - vanifichi le a coerenza delle loro proposte. "Secondo me non si perderà un posto di lavoro perché i nostri frontalieri sono migranti qualificati, cioè non vanno là a due euro e mezzo l'ora ad arrabattarsi, sono infermieri, medici, gente dell'edilizia", ha detto infatti Matteo Salvini commentando l'esito del referendum ticinese. «È bello il senso di questo referendum - ha proseguito interpellato a margine del consiglio comunale

dove siede come consigliere - che gli svizzeri dicano, "se ho un solo posto di lavoro o una casa, prima viene un cittadino svizzero". Mi sembra un ragionamento di buon senso, lo fanno gli austriaci, gli inglesi, (Il Secolo d'Italia, Domenico Brunì, lunedì 26 settembre 2016 - 18.41). C'è chi sottolinea l'impasse politica: «Il rischio paradossale, politicamente parlando, riguarda la Lega. Dopo il referendum (non vincolante) con cui il Canton Ticino ha deciso di privilegiare l'assunzione nei posti di lavoro per gli svizzeri, togliendo spazio agli stranieri, il governatore lombardo Roberto Maroni è stato tra i primi a dichiararsi pronto a "contromisure" in sostegno dei lavoratori italiani

(60 mila) che potrebbero in futuro perdere l'impiego. E per un partito come il suo, che ha sempre invocato il federalismo all'elvetica, e che oggi con Salvini fa della libertà dei popoli di chiudere le frontiere, del "noi prima", uno dei suoi punti fermi ideologici, dovresti spensierarti

sostegno del diritto dei propri cittadini a scavalcare le frontiere per motivi economici è un paradosso. Ma può trasformarsi anche in un smacco politico, perché bisogna decidere quale Europa si vuole» (Maurizio Crippa, 26 Settembre 2016 ore 18.30. Il Foglio quotidiano). Al di là delle considerazioni politiche dei calcoli economici, è difficile non vedere la contraddizione tra i due atteggiamenti, condivisi da politici e anche da italiani comuni. L'idea che gli immigrati ci rendano più poveri e che rubino il lavoro agli italiani equivale all'atteggiamento di quegli svizzeri che hanno sancito il principio del «Prima noi...». Non c'è differenza: se gli italiani non vogliono gli immigrati gli svizzeri non vogliono gli italiani. Ma quello che ci dovrebbe far riflettere maggiormente è la crescente insensibilità verso chi soffre e chiede aiuto. L'attenzione alle persone, ai loro bisogni, dovrebbe venire prima di ogni altra considerazione. «Prima le persone...». Questo si dovrebbe guidarci nei nostri giudizi e nelle nostre scelte.

Come cristiani, quello che ci dovrebbe far riflettere maggiormente è la sempre crescente insensibilità della società verso chi soffre e chiede aiuto



Oltre 60 mila frontalieri rischiano di avere vita difficile in Svizzera



La veglia dei giovani in preghiera per le missioni

Sulle orme di san Francesco

Lunedì 3 ottobre 2016 presso il Duomo di Ronciglione, alle ore 21.00, vivremo una solenne veglia di Preghiera nel Transito di S. Francesco di Assisi. È proprio il poverello di Assisi che per primo ci ha consegnato sorella morte come l'attraversamento di una Porta Santa che ci fa transitare, lodando il mi' Signore, nell'abbraccio benedittivo della Misericordia del Padre e di tutta intera la Santissima Trinità. In questo anno giubilare, che ha meravigliosamente colorato la vita dell'umanità, perché faccia germogliare cuori di fratelli, vogliamo vivere con San Francesco non solo un ricordo del suo Transito, ma una piccola e vera esperienza di misericordia. Saranno i giovanissimi del gruppo della parrocchia ad animare la riflessione e la preghiera che culminerà nell'adorazione eucaristica. Tutti siamo invitati accanto al Santo stigmatizzato che ci consegna il Crocifisso risorto e ci esorta a costruire nuove relazioni fraterne. Vi aspettiamo.

Frate Alessandro Convento San Francesco d'Assisi Ronciglione

Ottobre, mese missionario: misericordiosi verso gli ultimi

DI GIANCARLO PALAZZI

Venerdì 30 settembre alle ore 21.00, dalle Suore Missionarie della Consolata a Settevene - Nepi (VT), si è svolta la Veglia diocesana per le missioni in un clima di preghiera. Il vescovo monsignor Romano Bossi era presente alla Veglia in comunione con tutta la diocesi. Anche se il Giubileo Straordinario della Misericordia volge al termine, Papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo scriveva: «Come desidero che gli anni avvenire siano intrisi di misericordia per andare incontro a ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio». È questa l'intenzione di preghiera missionaria di Papa Francesco per il mese di ottobre, che ha affermato: «La dimensione missionaria, appartiene alla natura stessa della Chiesa... che chiama ad andare verso le grandi periferie della missione, tra le genti a cui non è ancora arrivato il Vangelo». Chi segue Cristo non può che diventare missionario, e «...Sentite Gesù vivere insieme con lui nel mezzo della vita, l'impegno missionario». Oggi, in questo tempo, tutta la Chiesa è chiamata a confrontarsi con le «nuove povertà» che interrogano la nostra coscienza di cristiani, perché richiede coraggio, pazienza, ascolto e accoglienza, questo significa mettersi dalla parte dei poveri, per risolverlo e farsi voce di chi non ha voce, affinché sia riconosciuta e rispettata la sua dignità di uomo e figlio di Dio. La celebrazione del mese Missionario è un evento di comunione con tutta la Chiesa e coinvolge le parrocchie della diocesi. Esso vuole aiutarci a riscoprire la dimensione missionaria del nostro Battesimo, e a vivere il mandato ricevuto da Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura». È il comando di Gesù che invia i suoi discepoli ad annunciare il Vangelo dell'amore e della misericordia: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Ancora oggi continua a inviare i suoi discepoli in ogni nazione, forti della Sua presenza e del Suo sostegno. Ed è in nome di questa misericordia che missionari e missionarie vengono inviati, sia nelle periferie del mondo e sia nelle nostre realtà parrocchiali, perché tutti scoprano «Dio ricco di Misericordia» e a tutti «possa giungere il balsamo della misericordia come segno del regno di Dio già presente in mezzo a noi» (Misericordiae Vultus 5).



Veglia diocesana

La missione è passione per Gesù e nello stesso tempo è passione per la gente. La chiamata di Dio alla missione è un dono e richiede una risposta di donazione per essere missionari nella vita di ogni giorno. È crescere insieme nelle nostre Comunità, tenendo lo sguardo attento e il cuore aperto alle situazioni del mondo, per condividere la propria fede con ogni persona a prescindere da razza, cultura e religione.

Famiglia luogo d'amore

DI FEDERICA E GIANCARLO

La Chiesa, da sempre, sostiene l'importanza e il valore della famiglia. La famiglia è, nonostante le difficoltà, è il luogo dell'amore e della vita, composta dalla coppia e dal nucleo familiare, ma è anche «comunità di grazia», in intimo e vivo legame con la Chiesa, «sacramento universale di salvezza». Parlare della famiglia oggi, significa inevitabilmente parlare anche di quelle coppie che vivono condizioni che la dottrina cattolica considera «irregolari»: coppie di fatto o divorziati risposati, un fenomeno sociale in costante aumento. La laicizzazione progressiva della società ha comportato una diminuzione sensibile dei matrimoni religiosi. Diminuiscono i matrimoni e aumentano le coppie di fatto. Il fenomeno delle convivenze ci deve interpellare per capire l'origine, nel poter analizzare in maniera più obiettiva e giusta famiglie segnate da esperienze dolorose di separazione e trovare nuove forme di

iniziative comuni. Anche se queste coppie non arrivassero al matrimonio, vanno amate così come sono, perché le persone sono più grandi dei nostri ideali e dei nostri possibili traguardi. L'amore per le persone è prima di tutto, anche prima dei valori. Che cosa è all'origine di tutto ciò? Disagio e incertezza economica, perdita dei valori, fatica a fare unità nella stessa persona, ma anche la sempre minore capacità da parte dei giovani di assumersi responsabilità, sembra più forte la paura di compiere scelte importanti, chiare e definitive «per sempre». A essere in crisi, non è tanto il matrimonio quanto la società nella sua complessità. Nonostante tutto, ci sono anche i segni di speranza. Si comincia a percepire un'esigenza di cambiamento, un bisogno di trascendenza. Solo promuovendo progetti culturali ed educativi, sarà possibile restituire piena educazione ai principi etici fondamentali della legge naturale, nello spirito biblico della famiglia di Nazareth.

Ritratto originale del patrono d'Italia

Ad Orte una tavola del 1284 con i colori del ritratto verosimile del Poverello d'Assisi

DI STEFANO STEFANINI

In molte cittadine della Tuscia si conservano imparecchiati tanti memorie francescane che onorano la testimonianza di fede del patrono d'Italia. Anche Orte conserva numerose testimonianze della presenza di Francesco di Assisi da quando, nel 1209, soggiornò nella città del fiume, l'«insula aurea» con i suoi primi undici compagni per 15 giorni

presso la chiesetta rupestre di San Nicola, sulla collina verdeggiante che sovrasta Orte Scalo. Il Poverello era di ritorno da Roma, ove presso il Papa Innocenzo III aveva ottenuto un'autentico stile di vita che riesce ad avvicinare le Creature a Dio, in ogni tempo ed in ogni condizione sociale. Ad Orte San Francesco operò il prodigio della guarigione di un bambino di nome Giacomo, con le estremità ritrappate dalla nascita. Il Santo accen-

senò alle richieste dei genitori e forse in quell'occasione ideò la costituzione dell'Ordine Francescano Secolare, rivolto ai coniugi cristiani ed ai laici desiderosi di vivere il suo ideale di fraternità universale. I luoghi direttamente legati alla presenza di Francesco sono la chiesa ed il Convento di San Nicola, ove il santo soggiornò nel 1209, apprezzò una purissima fonte d'acqua e pregò di fronte ad un crocifisso, conservatosi sul luogo sino al 1600; la chiesa rupestre di San Lorenzo; il porto o barca di San Francesco sul Tevere, l'ospedale dei pellegrini. Nel Museo diocesano di Arte Sacra di Orte viene conserva-

ta la tavola di S. Francesco, presso la chiesa romanica di S. Silvestro, impreziosita dall'elegante campanile. Costituisce un rarissimo esemplare di ritratto verosimile del Poverello d'Assisi, dipinto nell'immediata delimitazione della sua morte. La presenza dei seguaci di Francesco è delineata nel testo *Memorie francescane ad Orte* scritto da Alessandro Camilli nel 1927 e nel primo saggio *S. Francesco malato e santo* della collana dei Quaderni dell'Accademia dei «Disuniti», dedicato nel 1985 al quadro *S. Francesco storie della vita* con scritti di Marcello Camilli e Pietro Amato con premessa di Amleto Di Mar-



Particolare di S. Francesco ad Orte

cantonio e prefazione di Delfo Gioacchini, che richiama la datazione dello storico Lando Leoncini (1548-1634) della *verissima e devotissima immagine del padre serafico S. Francesco fatta l'anno 1284... Ove concorrono molti fattori, si per vederla, per essere la verissima effigie e ritratto dal naturale, si anche per la devozione di esso Santo.*